

LA MISURA DI SUPERFICIE ŠIR E IL VALORE NON METROLOGICO DI ŠD NEI TESTI AMMINISTRATIVI DI UGARIT

José-Ángel Zamora *

I testi amministrativi di Ugarit menzionano in molte occasioni terreni o campi. I terreni sono designati con il termine *šd*, che è stato interpretato sia come un nome comune, «campo», sia come un'unità di misura che individuerebbe superfici di terreno. Esiste anche un altro termine, *šir*, che in certi casi appare in combinazione con *šd*, la cui natura e significato non sono chiari.

A nostro avviso, l'ugaritico *šir* è propriamente un'unità di misura, che si trova impiegata secondo gli usi scribale abituali in Ugarit per i termini metrologici. Il termine *šd*, invece, ricorre nei testi amministrativi unicamente come nome comune e non viene mai utilizzato come unità di misura. Esso appare come elemento oggetto di computo: «campo», «terreno», «appezzamento», cioè una superficie priva di una presumibile estensione fissa che permetta di considerarlo una misura.

Il termine *šd*

Il termine ugaritico *šd*, molto probabilmente da vocalizzare /šadû/, significa in linea di principio «campo», «terreno», un senso ben sostenuto dalla linguistica comparata¹. Da un significato generico di «campo», «campagna», si arriverebbe a quelli più specifici di «terreno», «appezzamento». Tale senso specifico si avvicina a quello di un'unità di misura, come è stato già proposto. J. Aistleitner, ad esempio, distingueva tra un senso di «terreno», «campagna» ed un valore metrologico, trovando qualche confronto nelle lingue limitrofe². Anche C.H. Gordon ha distinto un *šd* I, dal chiaro

* La presente ricerca è stata condotta grazie a una borsa della «Residencia de Estudiantes» di Madrid e della «Academia de España» di Roma, presso l'«Istituto de Filología» del CSIC (Madrid), sotto la direzione del Prof. J.-L. Cunchillos, e presso l'«Istituto per la Civiltà fenicia e punica "Sabatino Moscati"» del CNR (Roma), sotto la direzione del Prof. P. Xella. Sono grato ai Proff. Cunchillos e Xella per i loro suggerimenti sul contenuto dell'articolo, mentre la responsabilità per gli eventuali errori resta naturalmente dell'Autore. Ringrazio infine la sig.ra Gianna Vitale per la traduzione italiana del mio testo.

¹ Al di là delle testimonianze comparative (numerose le epigrafi: cf. p. es. DNWSI, 1110; sull'evoluzione e sull'etimologia cf. p. es. P. Fronzaroli, *Studi sul lessico comune semitico. VI. La natura domestica*, RANL 24, 1969, 293), le liste lessicali forniscono informazioni su significato e pronuncia. Si vedano RS 20.123+ (U 5, n. 137); frammentario, con errore scribale nella colonna accadica, RS 20.149 (U 5, n. 130). Esistono anche trascrizioni sillabiche di nomi propri (p. es. ša-dú-ya-na o ša-de4-ia-nu) che occasionalmente fanno uso del logogramma A.ŠĀ (A.ŠĀ-ia-nu). Si veda J. Huehnergard, UVST, 180; dello stesso, AU, 69, 411 (e 347; si veda anche 364, GÁN=IKU); W.H. van Soldt, SAU, 307, n. 134 (e 429, n. 62).

² WUS, n. 2583.

significato di «campo», da un *šd* II, che significherebbe «acro»³. A partire da questi due autori, il doppio significato di *šd* - letterale e metrologico - è stato generalmente acquisito⁴: seguono questa interpretazione, tra gli altri, M. Dietrich e O. Loretz⁵, mentre G. del Olmo e J. Sanmartín, nel più recente dizionario ugaritico, traducono «yugadas» in contesti simili⁶. La sanzione definitiva di *šd* come unità di misura è venuta da alcuni studi metrologici specifici. M. Liverani, nel suo riepilogo del sistema metrologico di Ugarit, ha affermato che «L'unità de surface est le *šd* rendu par *ikū* dans les textes accadiens»⁷. Il valore di questo *šd* / *ikū* ugaritico sarebbe ignoto, anche se si presume che fosse vicino a quello dell'*ikū* mesopotamico (3600 m²)⁸.

Come già accennato, la nostra tesi è che l'ugaritico *šd* non abbia, in realtà, alcun valore metrologico, come cercheremo di dimostrare attraverso l'analisi dei testi.

Attestazioni di *šd*

Il termine *šd* ricorre più di 300 volte nel *corpus* alfabetico ugaritico⁹. Alcune attestazioni sono isolate, ma in altri casi esso è assoluto protagonista dei contesti, apparendo in liste in cui sono annotati terreni posseduti da determinati individui, o sottoposti a cambio di proprietario. Esaminiamo queste liste, da cui si dovrebbe ricavare il valore di *šd* in contesto amministrativo.

TU 4.7¹⁰ è una lista di campi-*ubdy* di un gruppo di individui, in cui la formula abituale è «*šd* di NP per NP». L'interpretazione più logica è intendere «campo» o «terreno» nel senso di «proprietà». Non ci sono cifre anteposte a *šd* e questo fatto indurrebbe a supporre, seguendo l'ipotesi metrologica, di avere a che fare sempre con un'unità: si tratta però di una circostanza improbabile, per la quale risulterebbe superfluo tutto il calcolo metrologico.

³ UT, nn. 2385-2386. L'A. ipotizzava che entrambi i significati coesistessero in alcuni testi, tra cui TU 4.282, ma anche questa interpretazione non può ormai essere più accettata, come si vedrà più avanti. Gordon proponeva anche un sostegno etimologico analogo a quello di J. Aitsleitner.

⁴ Si veda, sempre sulla base dei testi mitologici, per es. Caquot - Sznycer - Herdner, TOu I, 162 («arpent», acc. *šiddu* «surface»); del Olmo, MLC, 627.

⁵ Si veda M. Dietrich - O. Loretz, *Die soziale Struktur von Alalah und Ugarit (V). Die Weingärten des Gebietes von Alalah im 15. Jahrhundert*, UF 1, 1969, 62 (*šd*, anche etimologia per l'accadico, parallelo a *kmm*, per il hurrita, ambedue misure; *šd* anche amministrativa).

⁶ Del Olmo - Sanmartín, DLU 1, 223, «tres yugadas y una viña de *šir*», TU 4.282: 6; «dos *šir* de yugada de terreno cultivado y un *šir* de yugada de viña», TU 4.282: 8; «un *šir* de yugada de viña», TU 4.282: 12.

⁷ M. Liverani, in DBS 9, 1979, col. 1333.

⁸ Cf. id., col. 1318; precedentemente, si veda Dietrich - Loretz, UF 1, 1969, 61-62. Sulle misure di superficie mesopotamiche si veda M.A. Powell, *Masse und Gewichte*, in RIA 7, 457-517.

⁹ Secondo J.-L. Cunchillos - J.-P. Vita, CPU, n. 5411, *šd* appare in tale forma in 315 attestazioni, alle quali bisogna aggiungere più di trenta citazioni di forme plurali e suffissate (cf. CPU, n. 5412 e ss., sp. 5417, *šdm*). Si veda anche M. Dietrich - O. Loretz, WLCAT, 91-92.

¹⁰ I testi ugaritici sono citati secondo TU, numerazione adottata in Cunchillos - Vita, CPU. La numerazione dei testi coincide essenzialmente con quella di KTU ed è un po' diversa da KTU² (= CAT). Si segnalano eventuali divergenze.

Lo stesso avviene in TU 4.103, lista di eguale natura, divisa in sezioni dove sono raggruppati campi e proprietà (šd). Alla fine di alcune linee si trovano delle cifre che sono la somma degli šd citati in ciascuna sezione. Niente indica che si tratti di un totale calcolato secondo un'unità di misura determinata, come avviene nei bilanci dove intervengono misure (più avanti si vedrà la differenza rispetto a TU 4.282), e mai vengono citate tali somme come se fossero quantità di un'unità. La formula più usuale è «šd (di NP) nelle mani di NP». Occasionalmente, appaiono attestati due campi, *tn šdm* (lin. 14, forse da restituire anche alla lin. 23; [*tn šd*]; alla lin. 43, per contro, non si citano due campi, ma *tn* identifica la seconda proprietà di uno stesso individuo, come indica la somma) o tre campi (alla lin. 45, [*tn*] šdm, se restituiamo anche in accordo con le somme). Per il resto, si tratta di menzioni della forma singolare senza numerale anteposto. Si può osservare che negli unici tre casi nei quali si cita più di un šd, insieme al sostantivo appare il numerale. Per le unità di misura ugaritiche, secondo l'uso abituale, è sufficiente indicare il singolare o il duale della misura, in luogo dei numeri 1 e 2, ovvero la sola cifra non seguita dal sostantivo per quantità maggiori¹¹. Ma questo non è il nostro caso. Ciò che viene indicato in ogni linea del testo è una proprietà o un «terreno» trasferito; in una, o forse due attestazioni, il testo annota due terreni, due campi; è possibile che in un ultimo caso se ne annotino tre. Tuttavia non sembra mai trattarsi di «misure» di terra, bensì di semplici campi.

In TU 4.110, un'altra lista di trasferimento di terreni-*ubdy*, l'espressione è «šd NP in / per NL», essendo il luogo una *gt* (ll. 3-14, *gt prn*, si osservi il cambio o elisione di preposizioni quando l'annotazione è chiara; ll. 15-22, *gt mzl*). È di nuovo improbabile che si tratti una misura: si annotano invece «terreni» o «proprietà». In un passo di TU 4.222, troviamo di nuovo «šd di NP per NP» (ll. 18-21), e ancora una volta le cifre alla fine delle sezioni sono inventari senza relazione necessaria con una ipotetica misura di superficie. In TU 4.240, un testo molto rovinato e dalla sintassi più specifica, allo stesso modo šd figura senza numerale anteposto ed è seguito da NP. Il testo TU 4.282 sarà esaminato più avanti, in quanto insieme a šd vi compare *krm* e vi è altresì attestata l'espressione *šir šd krm*. Come vedremo, tale testo non risulta chiaro se si considera šd come unità di superficie, mentre le difficoltà svaniscono se gli si attribuisce il valore di «campo» o «terreno».

Neanche in TU 4.290 šd è una unità di misura. Qui quantità di argento sono state spese per (o si sono date in cambio di, preposizione *b*)¹² «šd di NP», proprietà di differenti individui. Il testo merita attenzione, poiché riporta una somma. Essa registra 140 (sicli) di argento (ll. 17-19), probabilmente una spesa che viene giustificata nelle sezioni precedenti. Nella consegna in metallo e in cambio di proprietà si riportano 40 + 15 + 13 + 5 + 15 + 40 = 128 (sicli) d'argento (ll. 6-16). Alle ll. 1-5 sono annotate giare o anfore (*kd*) di olio. Nella prima sezione se ne annotano 14, di cui una risulta non pagata (cf. lin. 3: *kd ištir 'm qrt*). Altre 11 vengono registrate in una seconda sezione (ll. 4-5), col che si hanno in tutto 24 *kd* di olio. Si hanno così 140 sicli d'argento = 128 sicli d'argento + 24 *kd* di olio: questo comporta 12 sicli spesi per 24 *kd* di olio, cioè 1/2

¹¹ Si veda più avanti.

¹² Si veda p. es. D. Pardee, *The Preposition in Ugaritic*, UF 7, 1975, 329 ss., o del Olmo - Sanmartín, DLU 1, 97-98, *b pretii*.

siclo per giara di olio (*kd*). Si riscontra di nuovo l'uso di *šd* per indicare la proprietà di un individuo, senza che sia necessario vedervi una quantità precisa. Le proprietà valgono 15, 13, 5 e 15 sicli ciascuna. Se si trattasse di un'unità di misura, la variazione nel prezzo tra il massimo (15) e il minimo (5) risulterebbe eccessiva, giustificandosi soltanto con la differenza di qualità della terra mentre, al contrario, essa si spiega bene in base alla diversa estensione della proprietà.

In TU 4.356 appare di nuovo una lista di trasferimento e le espressioni sono nuovamente «*šd* di NP per NP»¹³. Alla lin. 16 si citano due *šd*. Come in altri testi, si ha prima il numerale e dopo l'oggetto del calcolo: *tn šdm bd* NP. Di nuovo, secondo la logica, a *šd* è da attribuire il senso non metrologico di «terreno», «campo». Seguono le cifre citate che non oltrepassano mai il due o il tre, normalmente è uno, senza che vi siano frazioni.

In TU 4.357 si registra una serie di campi con l'espressione «*šd* a carico di NP». Ancora una volta, più frequente è la menzione di un solo terreno, *šd*, a testa; tutt'al più due, come alle ll. 9 ([*tn šd*]m ?), 19, 27 e 30 (*tn šdm bd* NP, «due terreni nelle mani di NP»); in un unico caso (lin. 29), se ne citano tre, *tlš šdm*. L'unità non si elide e segue il numerale e il duale o il plurale di ciò che è contato, a differenza di quanto avviene nei testi strettamente metrologici.

In TU 4.389 si raccolgono entrate di *šd ubdy* («proprietà soggette a carico»; distinguere delle misure di questo tipo complicherebbe enormemente l'interpretazione) e di *šd d* NP, vale a dire, di nuovo, «campo di», «campo che è di» NP. In TU 4.403, testo molto rovinato, è comunque leggibile una lista di «*šd* di NP», di nuovo senza numerali, ancora una volta con una serie di annotazioni del tipo «campo di NP»: niente che abbia a che fare con la metrologia. TU 4.423 nuovamente enumera «*šd* di NP nelle mani di NP». TU 4.424, già esaminato, tratta di «terreni», «campi», non già di «misure». TU 4.425, ancora, in cattive condizioni, menziona «*šd* di NP nelle mani di NP». In TU 4.516 si leggono solo varie menzioni di *šd*, e in TU 4.536 c'è un «*šd* di NP», come in TU 4.544 e TU 4.547.

In TU 4.600 si legge «*šd* nelle mani di NP», sempre senza uso di numerali e con senso non metrologico. In TU 4.631, lista di terreni-*ubdy* delle località di ʿArutu, le differenti entrate registrano di nuovo «*šd* NP nelle mani di NP (ed eredi)»; a ciò può aggiungersi un lascito «per NP»¹⁴. Nessun indizio metrologico si riscontra né qui, né in TU 4.637, testo quasi illeggibile. Anche TU 4.645 è una lista di campi (degli *snrym*, lin. 1) che vengono trasferiti (in *ayly*). L'espressione è sempre «*šd* di NP». In TU

¹³ Una variante, lin. 9-10, *šd . tphln . l bn . gl w d tn nhlh . l bn . pl*, riconferma l'impressione che *šd* non sia una misura di superficie. KTU correggeva alla lin. 10 *w d tn a w <š>d tn*, per cui il senso del numerale andrebbe inteso non tanto in base all'individuazione di due nuove proprietà, quanto alla distinzione di una seconda dalla prima, come abbiamo visto prima in TU 4.103: 43. Si noti come si contrappongono la formulazione alla lin. 16, dove appare prima il numerale e poi *šd*. Senza correzione, *šd*, «terreno», «campo», potrebbe essere ripreso dal pronome *d* e le ll. 9-10 andrebbero intese come la menzione di due terreni (quello di *Tphln*, che passerebbe a *Bn Gl*, e quello dei suoi due eredi, che passerebbe a *Bn Pl*). Non c'è sospetto di metrologia.

¹⁴ Alcuni dei terreni restano o passano nelle mani di *qrt*, sia questo un nome comune («la città», e allora quasi obbligatoriamente Ugarit) o un toponimo diverso dalla capitale. Sulle espressioni di TU 4.631, si veda M. Dietrich - O. Loretz, *DB und SB im Ugaritischen*, UF 17, 1985, 111.

4.692, altra lista di campi-*ubdy* di un determinato gruppo, le espressioni utilizzate sono «šd di NP per NP».

Mai in questi testi è necessario attribuire un senso metrologico al termine *šd* mentre, al contrario, il suo impiego si discosta da quello delle unità metrologiche. In tutti i documenti studiati e nei pochi testi amministrativi in cui il termine è attestato sporadicamente, il significato di «campo», «terreno», «proprietà immobiliare» ha pieno fondamento.

Soltanto TU 4.399 riporta *šd* con numerali e antroponimi, mostrando una sintassi differente da quella dei testi già menzionati: qui, infatti, *šd* è preceduto da numerali. Se si parte dal presupposto che si tratti del numero delle «misure» di terreno, la formula di registrazione di alcune cifre distinguerebbe in questo caso il documento rispetto alle consuetudini scribali. Questa formulazione risulterebbe strana, se esistesse per la misura *šd* una pratica simile a quella in uso per altre unità. Per es., alle ll. 6 e 9 si annotano *tn. šr(h) šd*. Potrebbe leggersi *šr šdm*, come avviene con la quantità di «dodici anfore» (*šr kdm*) nei testi vinicoli¹⁵, anche se certo questo è un argomento secondario. Sorprende di più la mancanza di menzioni, in una forma o nell'altra, di uno o due *šd*. Se nel testo si contassero unità di superficie, queste potrebbero essere sottintese nella maggior parte delle citazioni, tranne che per unità e per coppie, come è consuetudine in ugaritico¹⁶. Ma ciò non avviene per *šd*, che appare nei casi contrari, pertanto l'unità potrebbe essere un'altra. In questo testo fa la sua apparizione *šir*. Lo segue *kbd*, che presuppone una quantità composta¹⁷. Così, quindi, si indica una quantità che deve essere di terreno, forse designata da *šir*. L'interpretazione del testo non è sicura, in ogni caso esso non autorizza a dedurre il senso metrologico per *šd*, mentre suggerisce in ogni caso di interpretare *šir* come unità.

In altri tipi di testi, il significato di «campo» o «terreno» per *šd* è evidente, come in quelli giuridici che potrebbero riflettere il suo uso "amministrativo". Qui *šd* si riferisce ancora a un «terreno» o «proprietà». Nelle lettere (in TU 2.4) il termine designa di nuovo un campo, mentre anche dalla maggior parte delle menzioni nei testi mitologici o rituali si evince che esso non è una misura di superficie¹⁸. L'uso di *šd* come epiteto

¹⁵ La parola *kd* si elide o si suppone sottintesa dalla menzione del vino, *yn*, che segue la cifra. Riappare solo in funzione di numerale, al quale si sostituisce. Al singolare, *kd* equivale all'unità. La presenza di *kdm*, che morfologicamente potrebbe intendersi come un plurale, è un duale che equivale di fatto al numerale «due»: «due anfore». Il singolare e il duale intervengono anche nella formazione di numerali composti. Su tale funzione metrologica nelle notazioni amministrative di vino, si veda J.-A. Zamora, *Anforas y tabillas: la «canaanite jar» y el kd ugarítico*, in Atti del «II Congreso Internacional del Mundo Púnico», Cartagena 2000, in stampa. Si tratta dell'abituale consuetudine amministrativa per le più importanti unità di misura, come già compreso da J. W. Wesseliuss. Cf. *infra*.

¹⁶ Cf. nota precedente e *infra*.

¹⁷ Nei numerali composti, *kbd* funziona come elemento di somma tra le diverse quantità nelle quali si scompone il numerale, essenzialmente (anche se non esclusivamente) tra le decine e le unità, così ordinate. Cf. quanto notato sopra e *infra*, *passim*.

¹⁸ Si veda CPU, n. 5411.

divinità rimanda al campo coltivato, al paesaggio aperto: *b'ī šd*, «Ba'lu della steppa», «štrt šd, «Asarte della steppa»¹⁹.

Curiosamente, le attestazioni sulle quali bisogna soffermarsi per verificare se effettivamente *šd* in qualche testo ugaritico funzioni come misura di superficie, sono di natura letteraria. Ad esempio, nel c.d. «Mito del palazzo di Ba'lu», è questione in varie occasioni delle dimensioni della futura dimora di Ba'lu. In TU 1.4: V: 56-57 si legge: *alp . šd . ahd bt rbt . kmn . hkl*, «un migliaio di *šd* comprenderà la casa, diecimila *kmn* il palazzo». Lo stesso contesto, sebbene in stato di peggiore conservazione, si ritrova in TU 1.2: III: 10-11, questa volta nella descrizione del palazzo di Yammu nel c.d. «Mito della lotta tra Ba'lu e Yammu». Sin dai primi studi è emersa l'opinione che *šd* e *kmn*, menzionati in parallelo, siano entrambi unità di misura²⁰ e così essi vengono abitualmente intesi²¹. Deve però considerarsi non solo il contesto mitico-letterario, ma anche il carattere stereotipato della formula in oggetto. Un'altra espressione stereotipata si trova come variante della precedente, cioè *b alp šd . rbt . kmn*, attestata nello stesso TU 1.4 in V: 24 e VIII: 25-26; in TU 1.1: III: 1-2; in TU 1.3: IV: 37-38; VI: 12-18; in TU 1.18: I: 20-22; in TU 1.17: V: 9-11 (e variante TU 1.1: II: 14-15). Gli dei si spostano «per un migliaio di *šd*, diecimila *kmn*»²². Queste occorrenze non sono che varianti di un unico modulo compositivo cristallizzato²³: in quanto tali, esse hanno un significato d'insieme, che trascende i singoli elementi che compongono la frase, i quali possono aver perso il loro valore semantico originario. Nel passo si parla, letteralmente, di superficie, per indicare distanze lineari e, naturalmente, non al fine di esprimere una quantificazione amministrativa, ma una distanza enorme mediante *alp šd rbt kmn*. In realtà, se si attribuisce a *šd* il senso di «campo», almeno in questo testo²⁴, l'espressione perde senso. Anche l'attribuzione di un senso generico

¹⁹ È abitualmente usato insieme a teonimi, anche in contesti difficili; cf. p. es. M. Dietrich – O. Loretz, *Baal rpu in KTU 1.108; 1.113 und nach 1.17 VI 25-33*, UF 12, 1980, 177 (*šd* «Steppe» o «Schlachtfeld»). *Contra*, p. es. K. Aartun, *Neue Beiträge zum ugaritischen Lexikon II*, UF 17, 1985, 29-30, che propone un significato diverso, benché non metrologico.

²⁰ P. es. C.H. Gordon traduceva «the house comprises 1000 acres, the palace, 10.000 hectareas», cf. UT, n. 1256. Si veda anche WUS, n. 1329.

²¹ P. es. in castigliano G. del Olmo (MLC, 204; si veda anche p. 40) ha tradotto *šd* come «yugada» e *kmn* come «obrada»: «Mil yugadas abarcará la casa, diez mil obradas el palacio». Recentemente lo stesso autore (MLR, 46, 59, n. 13) traduce «acres... fanegas». M. Liverani, in DBS 9, 1979, col. 1333, dava al *kmn* il valore di un sottomultiplo (1/10? 1/8?) di *šd*.

²² Nelle traduzioni «metrologiche», p. es. del Olmo (MLC, 627), «a través de mil yugadas, diez mil obradas», o TOU I, p. 209: «à travers mille arpents, dix mille hectares».

²³ Si veda del Olmo, MLC, 54s s. su formule concernenti incarichi e messaggi.

²⁴ Altri passaggi, rovinati però in parte leggibili, presentano maggiori problemi. In TU 1.3: VI: 4-6, dove il testo è molto rovinato, appaiono alla fine delle lin. 4 e 5 *alp y rbt*, il che fa supporre l'esistenza dell'espressione. Però si leggono anche alla fine della linea le sequenze *ym* e *bnhm*. Ciò è stato interpretato come una variante della formula. Gli dei si sposterebbero attraverso mille *šd* «per il mare» e di diecimila *kmn*, «per i fiumi». P. es., nella traduzione di G. del Olmo, «[a través] mil [yugadas por] el mar, diez mil [obradas] por los ríos» (MLC, 192, con riferimenti precedenti). In questo caso, oltre al quale esistono alternative (p. es., seguendo il ritmo cesurato del verso seguente) il frammento è molto rovinato e la variazione nella formula non ha paralleli.

come «terra», «campagna», «steppa» si riconnette alla nozione di grandi distanze percorse: attraversare «mille terre», «mille campi», «un migliaio di steppe». Nonostante questo, non si dubita abitualmente del carattere metrologico di *šd*, a causa del suo parallelismo con *kmn*.

Il termine *kmn* tuttavia, presente come si è visto nei testi letterari, è assente dai testi amministrativi²⁵. La sua etimologia è incerta. Dietrich e Loretz pensavano al hurrita *kumānu*, senza altri paralleli, però adattato come misura di superficie²⁶. Si sono registrate anche proposte differenti, come quella di Aartun, che si è pronunciato in favore di un'etimologia propriamente semitica e di un significato privo di implicazioni metrologiche²⁷. Aartun intendeva *kmn* come uno spazio chiuso, un «angolo nascosto», nell'espressione riferita al palazzo di Ba^ʿlu (e paralleli): *alp . šd . aḥd bt rbt . kmn . hkl* «mille spazi (intesi come «luoghi aperti», «patii») abbraccia la casa, diecimila angoli del tempio»²⁸. Rimaneva così in buona contrapposizione a *šd*, «campo, spazio aperto, patio»²⁹, senza possedere un valore metrologico. Lo studioso norvegese pensava ad una variante nella quale *šd* è sostituito da *ḥzr*: TU 1.1:II: 14-15, [...] *in . bb . b alp ḥzr [rbt kmn ...]*, «nei mille luoghi» (*ḥzr*, inteso come «luogo chiuso») ³⁰, «nei diecimila angoli» (*kmn*, «posto nascosto» o «luogo occulto») ³¹. In questo contesto *kmn* si contrapporrebbe a *ḥzr*, che avrebbe sostituito *šd*, rivelando quindi un senso generico di «spazio aperto».

In realtà, l'argomentazione di Aartun presenta alcuni problemi. Ad esempio, non è sicuro che nell'espressione citata *ḥzr* sostituisca *šd*, né che *kmn* sia il secondo termine di paragone, senza contare che le etimologie sono alquanto forzate. Però essa almeno dimostra che non è necessario ricorrere all'ipotesi della misura di superficie per spiegare il testo.

Tuttavia, tra TU 1.3: III: 1-2 e IV: 46 potrebbe ricostruirsi una nuova menzione di *šd* in relazione al mare, forse più chiara, che confermerebbe espressioni come quella precedente.

²⁵ Delle 14 attestazioni di *kmn*, 5 sono nei testi amministrativi, ma si tratta di un NP omografo o di «cumino». Le altre 9 sono sempre in parallelo con *šd* nell'espressione considerata, si veda CPU, n. 3003, e si veda anche Dietrich - Loretz, WLCAT, 111.

²⁶ Dietrich - Loretz, UF 1, 1969, p61-62. Anche J.C. de Moor, SP, 151; 153; si veda AHw, 505 («Flächenmaß», accadico di Alalaḥ o di Nuzi). Si veda anche del Olmo, MLC, 565, e DLU 1, 218.

²⁷ K. Aartun, *Neue Beiträge zum ugaritischen Lexikon I*, UF 16, 1984, 39. Lo studioso riscontrava esempi di derivati da una radice semitica *kmn* in siriano, giudeo-aramaico e arabo.

²⁸ «1000 (umschlossene) Räume, Höfe [ŠDD ...] umfasse» (letteralmente *umfassend*) «das Haus, 10000 verborgene Winkel der Tempel»; K. Aartun, UF 16, 1984, 39.

²⁹ K. Aartun (UF 17, 1985, 29-30) ha riconsiderato sommariamente le attestazioni di *šd* (secondo Whitaker, *Concordance*, 586) con l'intenzione di spiegare il senso di alcune occorrenze. Oltre al *šd* qui discusso, egli distingue dal *šd* amministrativo (che non riesamina esaustivamente) il *šd* che accompagna come epiteto alcune divinità ugaritiche, al quale assegna un discutibile significato di «riparatore», «restauratore».

³⁰ Già p. es. G.R. Driver, si veda K. Aartun (*ibid.*), dove cita come etimologia di *ḥzr* l'ebraico *ḥāšēr* e diverse forme arabe. Per *ḥzr* nei testi ugaritici si veda CPU, n. 1854 (tutte le occorrenze nei testi mitologici).

³¹ «In den 1000 (geschlossenen, zusammenhängenden) Ortschaften in den 10000 verborgenen Winkeln / in den 10000 verborgenen Stellen / geheimen Orten», K. Aartun, *ibid.*

Più importante ci sembra il fatto che *kmn* (come *šd*, secondo quanto qui sostenuto) non compare come misura di superficie nei testi amministrativi e non sembra appartenere a questo lessico tecnico. E' possibile che nei testi mitologici l'espressione sopra considerata contenga la menzione di due unità di misura di superficie, tuttavia l'uso di *šd* non rientra qui nell'ambito metrologico e si trova all'interno di antiche espressioni stereotipate. Di conseguenza, tale attestazione non può essere addotta a prova di un suo uso metrologico in altri testi, anche a causa della natura particolare dei testi mitologici.

In definitiva, lasciando da parte il valore di *šd* nelle espressioni letterarie, il termine sembra avere un solo senso in ugaritico, con due sfumature principali, che a volte si confondono, come avviene in molte lingue moderne. Con *šd* si designa lo spazio aperto, il «campo», in senso generico, lo «spazio coltivato». Pertanto esso può intendersi come «steppa» quando accompagna una divinità (*šrt šd*, «Astarte della steppa»). In senso stretto, *šd* indica una proprietà precisa, delimitata, uno spazio determinato, un «campo», un «terreno» o una proprietà, podere o appezzamento; oggetti di conto. In questo senso, possono citarsi, senza far riferimento alle specifiche misure: «una proprietà», «due terreni», «tre campi». E' la forma normale in cui il termine è impiegato nei testi amministrativi, dove non è una unità di misura.

Il termine *šir*

Per quanto riguarda *šir*, tale lemma è attestato nei testi ugaritici, come vedremo, tanto in ambito letterario che amministrativo. Nei testi letterari gli è stato attribuito il significato di «carne» in base al contesto e, soprattutto, alla comparazione linguistica³². Tale senso tuttavia non si accorda con la funzione di *šir* nella documentazione amministrativa. Già J. Aistleitner distingueva un senso «carne»³³ da un altro, «misura di superficie»³⁴, che attribuiva anche al termine *šd*³⁵. Ugualmente C.H. Gordon, rispetto a *šir*, distingueva due lemmi. Il primo, *š'r I*, avrebbe a sua volta due significati: «carne» (in TU 1.96) e un secondo, non definito, usato in contesti di «terre» o «campi». Come esempi di tali contesti Gordon citava TU 1. 6: II: 35, 37; TU 1. 10: I: 18 (in parallelo con *ars*) e il testo di vigne TU 4.282: 5-14 (che contiene l'espressione *šir šd krm*)³⁶. L'articolazione proposta tra lemmi e significati, talora privi di sostegno

³² Ebr. *šar* «carne»; acc. *širu* «carne»; si veda già WUS, n. 2569; UT, n. 2372; anche p. es. TOu I, 123-24, n. 1, 505 n. j, del Olmo, MLC, 626; P. Xella, TRU-I, 191, 194, 381; Huehnergard, UVST, 46, 180; van Soldt, SAU, 307, n. 133.

³³ WUS, n. 2569.

³⁴ Per l' ebr. *šar* « esistere »; aram. *šayyar* « lasciare di troppo »; ar. *sa'ira* « avanzare »; si veda WUS, n. 2570.

³⁵ WUS, n. 2583 (cf. *supra*).

³⁶ Si veda UT, n. 2372. Inoltre una voce a parte *š'r II* è inserita per spiegare *šurt* in TU 4.44: 1-11, 13-17. Gordon mette in relazione *šurt*, di nuovo genericamente, con porzioni o misure di terra: « thus should have the same derivation as n. 2372 (*š'r I*) when the latter means land », così UT, n. 2373. In qualche caso, come in TU 4.44, *šurt* appare come oggetto contato (in modo analogo a quello in cui, nella nella parte finale del testo, appare *sp*), senza seguire le convenzioni abituali per le unità di misura e che, come vedremo, si rilevano nelle attestazioni amministrative di *šir*.

etimologico, non risulta però convincente, e i contesti mitologici citati non sono ragguagliabili a quelli amministrativi³⁷.

Attestazioni di šir

Il termine *šir* appare in meno di una ventina di attestazioni nei testi alfabetici, incluse le forme duali/plurali o con suffissi³⁸. Di esse, una decina sono nei testi amministrativi, dove il termine sembra avere un senso e un uso specifico³⁹. 7 menzioni si trovano in TU 4.282 (ll. 5, 6, 7, 8, 10, 12 e 14), l'unico abbastanza completo. Si tratta di un «catasto» di vigne nel quale coesistono *šd* e *šir*, che analizzeremo in seguito. Altre due menzioni si trovano in TU 4.399 (l. 11, [...]-i. *šir*. *kbd* y 13, š[i]r . w . arb⁴⁰), in un contesto molto simile a TU 4.282 (vi si allude a terreni, vi appaiono quantità seguite da *šd*) però poco chiarificatore, poiché non c'è somma o bilancio. Un'altra attestazione si riscontra in TU 4.642⁴¹, tavoletta in cattivo stato di conservazione, in cui si distinguono differenti sezioni, alcune delle quali⁴² permettono di attribuire al documento una funzione «catastale» o di registro di passaggi di proprietà⁴³. Vi si individua una proprietà attraverso l'uso di *šir* e *šd*, nella forma [...]šir . šd . kr[m]. L'espressione non è contrassegnata da un uso casuale dei termini. Essa è identica all'altra espressione che appare alla lin. 8 di TU 4.282, testo che analizzeremo più avanti, che ne garantisce la lettura e la ricostruzione. Essa appartiene all'uso amministrativo e doveva essere inequivoca per gli scribi. Neanche questa espressione permette di attribuire un valore metrologico a *šd*. In ogni caso, potrebbe eventualmente ipotizzarsi il carattere metrologico di *šir*. TU 4.642: 3, [...]šir . šd . kr[m], potrebbe essere la menzione di una quantità di terra così definita: «... un *šir* di campo di vigne», dove *šd*, «campo», in una qualsiasi delle sue accezioni, o definisce l'unità precedente *šir*, come l'oggetto contato, o viene definito e specificato

³⁷ Né le interpretazioni di C.H. Gordon dei frammenti mitologici erano chiare; si veda J. Sanmartín, *Notizen zur Ugaritischen Orthographie*, UF 3, 1971, 178-79, n. 31.

³⁸ Si veda CPU, n. 5378 e ss.; Dietrich - Loretz, WLCAT, 190.

³⁹ Per quanto riguarda le menzioni in contesti non amministrativi, esistono due attestazioni nei rituali, entrambe in TU 1.103 (ll. 11 e 25). Benché il contesto sia frammentario, tutte le collazioni leggono *šir*. Nei testi mitologici, si rilevano tre ricorrenze: TU 1. 6: II: 37 (alla lin. 35, *širh*); 1. 10: I: 18; 1. 82: 9. Di nuovo *širh* in TU 1. 96: 3. L'ultima menzione probabile è in un vocabolario, TU 9. 1:II: 3: šir-?[-r]u (*širu*). Nessuna attestazione getta luce sul possibile valore metrologico di *šir* nei testi amministrativi.

⁴⁰ PRU 5, n. 32 (p. 47) = RS 19.103 = UT 2032, tavoletta trovata nel Palazzo Reale, Arch. sud-est.

⁴¹ La preposizione *l* alle ll. 4 e 5 permette ricostruire nelle altre linee il beneficiario di una consegna, molto probabilmente di proprietà, secondo la lin. 3. Si nota l'esistenza di possibili «confraternite» o «associazioni culturali» (*mrzḥ*), in questo caso «confraternite di 'Anatu», in relazione a proprietà immobiliari e, in forma indiretta, a vite e vino. E da ricordare anche il testo RS 18.01 (PRU 4, p. 230) dove si menzionano vigne della 'Astarte hurrita', distribuite tra le confraternite. A questo proposito, si veda J.-A. Zamora, VVU, cap. I (i vigneti e le confraternite) e V (le confraternite e i rituali del vino).

⁴² Come nel caso di TU 4.424, J. Sanmartín (*Géneros literarios en la documentación administrativa de Ugarit*, *Annuario di Filologia* 17, 1994, 22) include il testo tra i «protocolos sobre transmisión de tierras en régimen de aparcería». CAT, p. 439: «transfer of land holdings(?) for the benefit of a particular religious group».

dal seguente *krm*: «terreno» o «campo di vigna», o forse entrambe le cose. L'espressione risulterebbe, in certo modo, equivalente alle menzioni in accadico di A.ŠA ^{giš}GESTIN come «vigna». Allo stesso modo che in accadico, dove si impiega abitualmente ^{giš}GESTIN^{meš}, *šd krm* corrisponderebbe al molto più usato *krm*, con lo stesso senso di «vigna».

Tali ipotesi non possono tuttavia essere dimostrate nel caso di TU 4.642. La chiave per comprendere il senso di *šir*, e indirettamente di *šd*, è invece fornita dal testo TU 4.282.

TU 4.282

La tavoletta TU 4.282⁴³ fu rinvenuta nei cosiddetti "Archivi Est" del Palazzo Reale⁴⁴ e la sua *editio princeps* si deve a Ch. Virolleaud⁴⁵. Vi si leggono 17 linee di testo, disposte sulla parte lunga del recto (ll. 1-8), nel margine inferiore (ll. 9-10) e nel verso (ll. 11-17). Dieci lunghe linee orizzontali individuano dieci sezioni o paragrafi differenti, che contengono rispettivamente una (ll. 2, 3, 4, 6), due (ll. 1-2, 10-11, 12-13, 14-15, 16-17) o tre (ll. 7-9) linee di testo. Lo stato di conservazione è buono, salvo segni isolati. Presentiamo qui di seguito la nostra interpretazione⁴⁶:

1	<i>arb</i> ˘ . <i>šrh</i> . <i>šd</i>	Quattordici (misure) di terreno
2	<i>w</i> . <i>kmsk</i> . <i>d</i> . <i>iwrkl</i>	e mezza (?) (misura), di <i>Iwrkl</i> .
2a	-----	
3	<i>ilt</i> . <i>šd</i> . <i>d</i> . <i>bn</i> . <i>mlkyy</i>	Tre (misure) di terreno, di <i>Bn Mlkyy</i> .
3a	-----	
4	<i>kmsk</i> . <i>šd</i> . <i>iḥmn</i>	Mezza (?) (misura) di terreno, di <i>Iḥmn</i> .
4a	-----	
5	<i>širm</i> . <i>šd</i> . <i>khn</i>	Due misure di terreno, di <i>Khn</i> .
5a	-----	
6	<i>ilt</i> . <i>šd</i> . <i>w</i> . <i>krm</i> . <i>šir</i> . <i>d</i> . <i>ḥlu</i>	Tre (misure) di terreno, e una vigna di una misura, di <i>Ḥlu</i> .
6a	-----	
7	<i>širm</i> . <i>šd</i> . <i>šd</i> . <i>šy</i>	Due misure di terreno, di terra coltivata,
8	<i>w</i> . <i>šir</i> . <i>šd</i> . <i>krm</i>	e una misura di terra di vigna
	margine inf.	
9	<i>d</i> . <i>krwn</i>	di <i>Krwn</i> .
9a	-----	
10	<i>šir</i> . <i>šd</i> . <i>šd</i> . <i>šy</i> .	Una misura di terreno, di terra coltivata
	verso	

⁴³ PRU 2, 79 = RS 17.246 = UT 1079.

⁴⁴ Hab. 56, p. t. 901, prof. 0k30. Errata in PRU 2: 1k50, si veda TEO 1, p. 134. Le dimensioni della tavoletta sono 64 x 90 x 26.

⁴⁵ PRU 2, pp. 98-99.

⁴⁶ Parallelamente e indipendentemente, J. Tropper e J.-P. Vita hanno fornito una interpretazione del testo molto simile alla nostra nell'insieme, benché differente nei dettagli, che ci è stata a suo tempo gentilmente segnalata dagli autori (nel frattempo è apparso il loro articolo *Untersuchungen zu ugaritischen Wirtschaftstexten*, UF 30, 1998, 686-88, mentre la nostra argomentazione, presentata dapprima in J.-A. Zamora, VVU, cap. I, viene inclusa soltanto nel presente articolo). Ringrazio i proff. Tropper e Vita per la loro amabile collaborazione.

11	<i>d . abmn</i>	di <i>Abmn</i> .
11 _a	-----	
12	<i>šir . šd . krm</i>	Una misura di terra di vigna,
13	<i>d . yrmn</i>	di <i>Yrmn</i> .
13 _a	-----	
14	<i>šir . šd . mlth . šd . šy</i>	Una misura di terreno, una parte (?) di terra coltivata,
15	<i>d . ynħm</i>	di <i>Ynħm</i> .
15 _a	-----	
16	<i>tgmr . šd . ũtm . šd</i>	Totale di terreno: 30 (misure) di terreno,
17	<i>w . trš (?)</i>	ed è corretto (?).
18 _a	-----	

Si menzionano pertanto vari terreni, annotando il proprietario o il possessore transitorio⁴⁷. Il problema è come interpretare il modo di menzionare i differenti terreni. Il documento deve avere coerenza sintattica e semantica in armonia con il suo genere. Trattandosi di un testo amministrativo, ciascun lemma deve fornire un'informazione non ambigua benché la sintassi, a causa della sua specializzazione, risulti anomala se paragonata ai testi letterari. Il documento nel suo insieme deve comunque risultare univoco e, nel nostro caso, essere perfettamente coerente dal punto di vista contabile, dal momento che vi appaiono quantità e somme.

I primi studiosi avevano conoscenze limitate della sintassi propria dei testi amministrativi, pertanto i risultati iniziali furono confusi. Per esempio Virolleaud⁴⁸ intendeva, senza ulteriori complicazioni, *šd* come «campo», senza prendere posizione su *šir*⁴⁹. Per il resto, incluse quelle parti del testo in cui, dal punto di vista etimologico, il significato dei termini appariva chiaro, questi significati non si inserivano perfettamente o non chiarivano il contesto⁵⁰. Si poteva appena concludere che nel documento si assegnavano diversi tipi di proprietà immobiliari e di misure di superficie. In questi limiti, l'assunzione di un valore metrologico per *šd*, che si credeva coesistesse in alcuni testi con il senso letterale, ha precluso la ricerca di altre soluzioni. Gordon, ad esempio, traduceva (come vedremo, erroneamente) la lin. 6 del documento, *tgmr . šd . ũtm . šd*, «the total (area) of the field is 30 acres»⁵¹.

⁴⁷ J. Sanmartín (art. cit. *supra*, n. 42, p. 20), come detto, lo classificava tra gli inventari di terre, come «Viñas y campos de propiedad privada», analogamente a TU 4.244, probabilmente per l'assenza di elementi sintattici che rimandano a possibili «affitti» o cessioni.

⁴⁸ PRU 2, p. 98. Riporto solo le prime due linee: «Quatorze champs et (un) *kmsk* appartenant à *Ewr-kt*».

⁴⁹ In TU 4.282 intendeva *šir* (*šer*) come «carne» in TU 1.82: 9, con i confronti linguistici citati. Cf. PRU 2, pp. 98-99, 214.

⁵⁰ Il termine *šd* appariva senza qualificazioni alle ll. 1, 3, 4 e 5, mentre nel resto appariva specificato come segue: ll. 8 e 12, *šd krm*; ll. 7, 10 e 14, *šd šy*; lin. 14, *šd mlth*. Il termine *kmsk*, oltre che alla lin. 2, riappariva alla lin. 4 seguito da *šd: kmsk šd*. Nel resto del testo, notava Virolleaud (*ibid.*), la parola *šir(m)* era seguita da *šd*, occupando il posto di *kmsk*, il che induceva a intendere *kmsk* e *šir* come misure di superficie, frazioni o simili. D'altra parte, però, *šir* era anche qualificativo di *krm* alla lin. 6, mentre alla lin. 8 *krm* seguiva *šir šd*. In definitiva, una situazione confusa.

⁵¹ Cf. UT, nn. 2385-2386.

Eppure, il testo non sembra a prima vista complicato ed i termini da approfondire non sono numerosi. Il primo dato evidente che si può dedurre dal documento è la serie di antroponimi. Nella lista, tutti i terreni sembrano legati a un nome di persona menzionato in ciascuna sezione. Il nome è introdotto dal relativo *d*, che indica proprietà o possesso: «di», «che (è) di» + NP⁵². Appare un individuo in ogni sezione, salvo che nell'ultima, che consiste in una somma indicata mediante il termine *tgm*, appunto «totale», «somma».

Il resto delle parole sono numerali indicanti quantità e una serie di termini che, per la maggior parte, devono corrispondere all'oggetto contato. Si tratterebbe di «campi», «terreni» (*šd*) e «vigne» (*krm*). Di nuovo, *šd* avrebbe il senso, restrittivo o generico, di «campo» o «terreno», ma non metrologico. Nelle ll. 8 e 12 a *šd* segue *krm*, che, come si è visto, potrebbe precisare il significato generico nel senso concreto di «terreno di vigna», «vigneto».

Alle ll. 7, 10 e 14, figura *šy* come qualificativo di *šd*. Il senso, applicato a un campo o terreno, può essere quello di «campo lavorato», alla luce di altre attestazioni di *šy* nei testi di Ugarit⁵³. Forse, come si è proposto, si tratta di un terreno «arato e seminato»⁵⁴, il che giustificerebbe la menzione specifica rispetto ad altri terreni, che si trasferirebbero senza tenere conto dell'investimento già effettuato. Di nuovo, *šd šy* può essere la definizione di un termine generico per terreno, *šd*, mediante il tipo di terreno in concreto di cui si tratta, o la qualificazione di un campo in concreto: «campo lavorato», «campo coltivato». La locuzione costituisce un unico sintagma, che potremmo tradurre anche con «coltivazione».

Il termine *mlth*, che è introdotto quale unico cambiamento tra la struttura delle ll. 7 e 14, non altera la sintassi. Parrebbe corrispondere pertanto a un qualche tipo di

⁵² Solo in due casi ciò non si verifica e vi sono dubbi sugli antroponimi. Per Virolleaud *ihmn* era «sans doute, comme *khn*, un nom d'État». Egli si fondava sull'uso dello stato costruito, in luogo del relativo *d*, alle ll. 4 e 5; lo stesso A. citava tuttavia dei casi, nella documentazione amministrativa, in cui il costruito aveva le stesse funzioni che ha il relativo in questo testo (cf. PRU 2, p. 98). Non vi sarebbe pertanto alcun problema nel considerare *ihmn* un antroponimo (cf. già WUS, n. 142; UT, n. 135; F. Gröndahl, PTU, 368). Alla lin. 5, intendendo *khn* come «sacerdote», la frase si allontana dal resto del testo e risulta ambigua. Benché non possa scartarsi l'ipotesi di un nome comune «sacerdote», sembra più logico pensare ad un antroponimo *Khn*. (cf. F. Gröndahl, PTU, 395). Gli antroponimi del testo sarebbero pertanto 9: *Iwrkl* (lin. 2), *Bn Mlkyy* (lin. 3), *ihmn* (lin. 4), *Khn* (lin. 5), *Hlu* (lin. 6), *Krwn* (lin. 9), *Abmn* (lin. 11), *Yrnm* (lin. 13) e *Ynhm* (lin. 15).

⁵³ La radice *šy* appare, da un lato, nel testo mitologico TU 1.17: I: 29 e in diversi passi paralleli (cf. CPU, n. 4570). Si tratta del testo sulle virtù del figlio ideale. Il senso è chiaramente quello di «causare/ fare del male», derivato da un più generico «fare qualcosa» (come accade anche in castigliano), una sfumatura semantica testimoniata in altre lingue semitiche, come l'ebraico e l'arabo, anche nel repertorio epigrafico, cf. DNWSI, 890-91; HAL, 842 e ss.; Lane, AEL, 2055. Dall'altro lato, in TU 1.17: VI: 8, *šy* qualifica *yn*, «vino». Potrebbe trattarsi di un vino il quale ha subito un processo di lavorazione diverso dalla vinificazione in sé. Forse si qualifica favorevolmente un vino preparato per essere bevuto dopo la lavorazione e la preparazione, o forse si tratta di un vino il cui processo di lavorazione è finito, un vino cioè completamente fermentato e fatto riposare. Sul particolare, cf. J.-A. Zamora, VVU, cap. III.

⁵⁴ Cf. già M. Dijkstra - J. C. de Moor, *Problematical Passages in the Legend of Aqhātu*, UF 7, 1975, 177, 184 («cultivated field», paragonato all'acc. *eqlu eršu*). Cf. DLU 1, 93, con riferimenti e, recentemente, Tropper - Vita, UF 30, 1998, 687, che traducono *šd šy* con «ein bestelltes Feld».

chiarificazione, aggettivale o avverbiale⁵⁵. Il suo senso non è tuttavia chiaro⁵⁶ e potrebbe essere considerato anche un'unità di misura⁵⁷, per alcuni dei suoi contesti e per la sua relazione con *lth* (anch'essa unità di misura, benché per solidi e liquidi, non per superfici). Neanche la sua etimologia come misura è chiara⁵⁸. Appare soltanto in tre attestazioni come *mlth* (TU 4.282, il testo in esame, TU 4.304: 5 e TU 4.337: 26) e due volte come *mlthm* (TU 4.778: 7 e TU 4.782: 12). Esiste anche un'attestazione di *mlth* in un contesto di misure (TU 4.707: 9)⁵⁹. Tutte queste occorrenze presentano caratteristiche comuni. TU 4.304 è molto rovinato, però è chiaro che *mlth* si trova in un contesto di conta (numerali e *kbd*), insieme a *kk*, «talento»: *mlth . kkr*. Non vi sono congiunzioni. In TU 4.337⁶⁰, nella sezione che corrisponde a un bene di natura forse alimentare, si legge *kk* *w mlth tyt*, di nuovo insieme a talento e in un contesto di misure uniti da *w*. Ciò suggerisce che si tratti di una misura di minor peso del talento, benché la formulazione non sia ortodossa. In TU 4.778: 7 e TU 4.782: 12, si aggiunge a un *kd* di olio, *kd šmn mlthm*. Ciò suggerisce unità minori del *kd*, anche se non qualifica in nessun modo l'olio o le unità di misura. In TU 4.707: 9, una quantità, che sembra d'argento, è espressa attraverso *mlth . rb^ct*, senza congiunzione, mentre altrove nel testo compare *qlm . w rb^ct* o *ql . w kmsk⁶¹*. In definitiva, essa funziona con

⁵⁵ Cosí lo interpretava Gordon, UT, n. 1489, come un qualificativo di «campo». Diversamente già Aistleitner, WUS, nn. 1452 e 1576.

⁵⁶ L'abbondanza di possibili vocaboli o radici da chiamare in causa complicava le prime ipotesi, cf. già p. es. M. Dietrich - O. Loretz - J. Sanmartín, *Zur ugaritischen Lexikographie (XII). Lexikographische Einzelbemerkungen*, UF 6, 1974, 40, con riferimenti. Supponendo il preformante *m* e *t* infisso, varie radici hanno in teoria significati appropriati, anche se si resta su basi totalmente ipotetiche. P. es., esiste un verbo arabo, *lwh*, la cui forma *ḡ* significa «essere/stare a secco», «essere arido» (Lane, AEL, 2679-80). D'altra parte, esiste anche una radice ugaritica *lh(h)* di senso contrario, «umidificare», (cf. DLU 1, 243), che porterebbe a opposte qualificazioni.

⁵⁷ Cf. per es. WUS, n.1585.

⁵⁸ K. Aartun, UF 16, 1984, 42; DLU 1, 249. Cf. soprattutto i lavori di M. Heltzer, *Der ugaritische Text KTU 4.751 und das Festmahl (?) der Dienstleute des Königs*, UF 12, 1980, 414, n. 2; e, soprattutto, con abbondanti riferimenti, *Some Questions of the Ugaritic Metrology and its Parallels in Judah, Phoenicia, Mesopotamia and Greece*, UF 21, 1989, 195 ss., che considera *mlth / lh* varianti di una stessa misura di 2½ litri, 1/10 di *kd*.

⁵⁹ Cf. CPU, nn. 3541-3543. Secondo Dietrich - Loretz - Sanmartín, UF 6, 1974, 40, «*mlth* ist jedoch eine Fehlesung für *qlth* (Kollation)». Però cf. KTU (1 e 2) 4.707.

⁶⁰ Il testo è in buono stato, però non tutte le quantità sono leggibili; si tratta di un elenco di un gruppo di individui (i *šbrdnm*, «bronzisti»), sono menzionati all'inizio diviso in 15 sezioni e una somma. Di nuovo è annotato argento, sommato alla fine, secondo KTU, per una quantità di 1300 sicli, con la restituzione di *alp*, «mille». Solo le quantità leggibili oltrepassano però questa cifra, che è al minimo di 1353 cicli. Rispetto a KTU, CAT, pp. 338-39, legge *k[sp.] ḡt mat*, 300 sicli, pertanto è d'obbligo sottrarre dalla somma gli *alp* (*qlm*) della lin. 11. In effetti, l'argento sta nelle mani o a conto di un individuo. Tuttavia la somma è esageratamente lontana dal totale scritto. Alla lin. 27, invece di restituire *šb[m]*, proponiamo di intendere *šb[t]*, «sette» in luogo di «settanta». La somma, allora, si aggirerà intorno ai 290 sicli, più le quantità non leggibili (p. es. alla lin. 24 o 25, *ql šrh kbd*; alla lin. 19, alla quantità potrebbe non seguire una seconda cifra, ma un'indicazione di luogo), un numero molto più vicino al dato annotato dallo scriba.

⁶¹ Diversa è l'interpretazione di K. Aartun. In TU 4.707: 8-9 si legge: *w ktm[.]šbbyn / b . mlth . rb^ct*. Egli faceva derivare *ktm* da **kt*, radice che esprime l'idea di «riempire», «ripieno» (per l'ar. cf.

quantità di solidi e liquidi. A volte sembra un'unità minore, a volte un complemento di altre quantità, altre ancora un qualificatore. Anche in TU 4.282: 14 viene introdotta senza congiunzione, in un contesto unico di misure di superficie e senza alterare la sintassi delle frasi. Possiamo ancora considerarla un modificatore, ma difficilmente estraneo alla metrologia, carattere che gli deriva, oltre che dal contesto, dall'apparente rapporto già accennato con la misura *lth*⁶². Da tutto ciò si potrebbe dedurre che *mlth*, in qualsiasi caso salvo che si tratti di un qualche tipo di chiarificazione o qualificazione degli elementi di un conto, deve essere una piccola misura utilizzata per differenti oggetti contabilizzati, equivalente a una frazione dell'unità di misura principale in ciascun testo⁶³. In questo caso, esso indica che una parte del terreno già citato è coltivata (e pertanto non deve entrare di nuovo nella somma).

Il problematico *trš*⁶⁴ figura invece nel bilancio, ma non nel resto del testo. Non sembra trattarsi di un'unità di misura, benché il termine sia unito con la congiunzione alla cifra precedente⁶⁵. Una buona interpretazione del termine è stata proposta da Xella⁶⁶, che ha messo in relazione *trš*, con l'accadico *tārsu*, «esatto, corretto, conforme»⁶⁷. Xella supponeva che la difficoltà dell'addizione avrebbe dato luogo a

katt-, *kātt-*, «dick(flüssig)»; *katta*, «dick(flüssig) sein und werden»); divideva *kṣm sbb yn / b mlth*, «das (Wieder)anfüllen des aufgespündeten Weinschlauches (wörtlich: des aufgespündeten Schlauches (von SYB) des Weines) im Garten (LTH) des besten Zustandes d. h. im Garten, der sich im besten Zustand befindet (RB^c)» (UF 16, 1984, 41; UF 17, 1985, 22-23). Però la sezione del testo è incompleta e le interpretazioni di *mlth* (per *mlth*) e *rb't* sono molto dubbie. Per quanto riguarda quest'ultima, in TU 4.707: 9 sembra trattarsi della frazione 1/4, che chiude la sezione del testo. Nell'ultima linea di altre sezioni si ha una nuova somma, p. es. alla lin. 12, *b ḡlm . w rb't*, «per due sicli (di argento) e un quarto». Un valore simile deve avere la lin. 8.

⁶² Da questo rapporto, però, non sempre si sono tratte le stesse deduzioni. P. es. K. Aartun (UF 16, 1984, 42) partiva dal presupposto che *lth* fosse un'unità di misura (di aridi e liquidi) con contesto ed etimologia chiari, secondo un'opinione abbastanza comune (cf. già WUS, n. 1486; cf. recentemente DLU 1, 249). Aartun indicava la parentela, tra le diverse lingue semitiche, delle radici *lth*, *lṭh* e *lṭk*, proponendo che alla base vi fosse una radice comune dal senso di «sporcare» (spiegava così un derivato arabo *'altāḥīy*, «giardiniera», «colui che si sporca»). Per questa via, egli giungeva a sostenere che *mlth* fosse «ein Stück Land, das mit Gemüse oder Obst bepflanzt ist», proponendo di individuare significati simili in altre attestazioni di *mlth*, come in TU 4.707: 9, *b mlth rb't*, «im Garten des besten Zustandes (RB^c)» o in TU 4.337: 26 *w mlth yt*, «und ein Hahnenfußgarten», cf. UF 16, 1984, 43.

⁶³ J. Tropper e J.-P. Vita, nella loro recente interpretazione del testo (UF 30, 1998, 687, n. 19), propongono per *mlth* il senso «Hälfte», attraverso la radice *lth*, «teilen», il che collima perfettamente con questa idea. Come vedremo, *kmsk* significa ugualmente (o, meglio, equivale a) una porzione dell'unità vigente nel testo.

⁶⁴ Cf. già Ch. Virolleaud, *Notes de lexicographie ugaritique*, GLECS 8, 1957-60, 46-47.

⁶⁵ Di fatto, sembrerebbe che né *mlth* né *trš* entrino nel calcolo, poichè un termine non figura nel bilancio e l'altro non appare nel testo. Tuttavia il caso di *mlth* è diverso, come abbiamo visto, poichè a nostro avviso esso indica una parte del terreno già citata. In ogni caso, in altri testi, unità o quantità minori di prodotto non intervengono nelle somme totali. Cf. p. es. TU 4.269, dove la somma finale raccoglie tutte le grandi quantità di cereali o di vino, ma non le quantità minori: un *parišu* di *glb* e, precisamente, un *lth* di *'šd* non figurano nel totale.

⁶⁶ P. Xella, UF 12, 1980, 451-53.

⁶⁷ AHw, 1327, *tāršum*, «in Ordnung, korrekt sein, werden»; 1331, *tāršu* II: «richtig, angemessen».

una conferma successiva⁶⁸. Permangono comunque problemi di formulazione (la stessa aggiunta a una quantità, mediante *w*, di un termine come *trš* non ha paralleli nei testi ugaritici), e resta da verificare - come faremo appresso - che il conto sia esatto. La proposta di Xella risolve però etimologicamente il termine e il significato di *trš*, in questo contesto, può indicare tanto la conferma effettiva dell'esattezza del conto, quanto l'accettazione del conto come valido: si indica cioè che esso si ritiene corretto.

Restano *šir* e *kmsk*. Il primo termine, *šir*, deve essere l'unità di misura del testo. Esso appare, in effetti, al duale e al singolare, al pari di altre misure come *kd*⁶⁹ e deve pertanto essere sottinteso nel resto delle menzioni, seguendo la logica amministrativa di altri testi. E così accade: non appare in cifre maggiori di due. Come vedremo, esso costituisce la chiave d'interpretazione del testo. L'unità è seguita da *šd*, che la qualifica con chiarezza (ll. 7 e 10), come avviene per *kmsk* (lin. 4). E' ciò che accade abitualmente con altre unità di misura, dove il contatto segue la cifra che misura. Si elide solo se il contesto la sottintende, come si riscontra in alcune entrate del testo. Entrambe le unità potevano funzionare con altri oggetti di conto. E' sicuro nel caso di *kmsk* che, come vedremo, si trova con quantità di argento. Questo potrebbe essere il caso di *šir*, il cui primo significato, per essere compreso, esige un *šd*, esplicito o implicito. Forse il significato etimologico rimanda a qualcosa come «porzione» o «parte», ugualmente generico⁷⁰. Traduciamo *šir* (*šd*) «misura (di terreno)», a prescindere dall'origine e dal senso letterale della parola.

Più difficile appare la traduzione di *kmsk*. Virolleaud aveva segnalato l'attestazione del termine in diversi testi ugaritici, senza proporre una traduzione esatta⁷¹, ma considerandolo un elemento di conto. Anche Aistleitner considerava *kmsk* una misura di superficie, senza ulteriori spiegazioni⁷². Gordon⁷³ proponeva acutamente che *kmsk* avesse valore di frazione, una sorta di unità minore da aggiungere a quanto citato nei testi amministrativi. Egli segnalava questo valore in TU 4.341: 9, *ttf.w.kmsk*, che egli traduceva «6 & a k. (shekels of silver)». Nel testo che stiamo analizzando, TU 4.282:1-2, Gordon traduceva *arb*⁶ . *šrh* . *šd w . kmsk* «14 & a k. of land» e alla lin. 4 «a k. of land»⁷⁴. Tuttavia, il valore del *kmsk* non era ancora chiaro.

⁶⁸ Tale difficoltà sarebbe derivata, secondo Xella, dall'equivalenza $kmsk = 2 šd$ e $šir = 2/3$ di $šd$, che, seguendo Liverani, trovava corretta nella somma di TU 4.282. Xella rinviava anche a TU 4.341, testo che somma sicli di argento e che, come in questo caso, presenta ugualmente una somma senza suddivisori (250 [sicli] esatti di argento) nonostante la presenza di *kmsk*. Come si vedrà più avanti, tali equivalenze non costituiscono, tuttavia, l'unica spiegazione possibile del testo. Riteniamo che il senso di *trš* proposto da Xella possa essere, nonostante tutto, accettato.

⁶⁹ Cf. quanto precedentemente affermato.

⁷⁰ Cf. *infra* le proposte di J. Sanmartín o W.G.E. Watson.

⁷¹ Cf. Ch. Virolleaud, *Questions de vocabulaire ougaritique*, GLECS 6, 1951-54, 63 (termine agrario); *Nouvelles questions de vocabulaire ougaritique (suite)*, GLECS 7, 1954-57, 32; *Notes de lexicographie ougaritique*, GLECS 8, 1957-60, 46-47.

⁷² WUS, n. 1331.

⁷³ UT, n. 1259.

⁷⁴ *Ibid.*

Il termine *kmsk* non ha parentele chiare in altre lingue, per cui il senso va definito innanzitutto attraverso il contesto. Esso è attestato soltanto in testi amministrativi⁷⁵: appare tre volte in TU 4.707: 7, 20, 23, dove si unisce, nelle attestazioni più chiare, all'annotazione di un siclo: *ṭl w kmsk*, e una volta in TU 4.341: 9, dove ugualmente si aggiunge a quantità di denaro in sicli⁷⁶. Compare, infine, due volte nel testo che studiamo, TU 4.282: 2 e 4.

M. Liverani ha affrontato il problema del significato del termine *kmsk* evitando le difficoltà etimologiche (allo stesso modo in cui Gordon aveva suggerito un valore frazionario) e ha analizzato le somme nelle quali appariva *kmsk*⁷⁷. Per stabilirne il valore, egli si è basato proprio su TU 4.282, dove il termine compare insieme a *šd* e di *šir*. Il suo approccio era tuttavia condizionato dalla sua valutazione di *šd* come un'unità di misura, l'unità básica⁷⁸. Osservando i totali, Liverani ha concluso che il *kmsk* doveva avere il valore di «due», «doppio», e *šir* quello di «due terzi», rispetto all'unità, *šd*. In tale forma, la somma totale delle quantità citate nel testo era esatta e coincideva con quella che appare nell'attestazione (lin. 16-17). Seguendo Liverani, l'informazione riportata nel nostro TU 4.282 sarebbe la seguente:

lin.	Testo	Quantità			Individuo
		<i>šd</i>	<i>šir</i>	<i>kmsk</i>	
1	<i>arb^c . šrh . šd</i>	14			
2	<i>w . kmsk . d . iwrkl</i>			1	<i>Iwrkl</i>
3	<i>ṭl . šd . d . bn . mlkyy</i>	3			<i>Bn Mlkyy</i>
4	<i>kmsk . šd . iḥmn</i>			1	<i>Iḥmn</i>
5	<i>širm . šd . khn</i>		2		<i>Khn</i>
6	<i>ṭl . šd . w . krm . šir . d . ḥli</i>	3	1		<i>Ḥlu</i>
7	<i>širm . šd . šd . šy</i>		2		
8	<i>w . šir . šd . krm</i>		1		
9	<i>d . krwn</i>				<i>Krwn</i>
10	<i>šir . šd . šd . šy .</i>		1		
11	<i>d . abmn</i>				<i>Abmn</i>

⁷⁵ CPU, n. 3005; Dietrich - Loretz, WLCAT, 111.

⁷⁶ TU 4.341 riunisce in 12 sezioni differenti quantità di argento. Il testo somma 231 sicli di argento e un *kmsk*, più 17 *kd* di olio. Supponendo, in via ipotetica, che l'olio valesse quanto si deduce dal testo TU 4.290, 0,5 sicli, il conto totale dei sicli sarebbe di 239,5 + 1 *kmsk*. La somma dello scriba annota invece 250. Dal momento che è poco probabile che il *kmsk* equivallesse a 10,5 sicli, cercare di far quadrare la somma in questa maniera implica ipotesi azzardate: forse *kmsk* indicherà la metà di un siclo e lo scriba ha sbagliato la somma, 231 + 0,5 + 8,5 = 240, in luogo di 250? Non si può dedurre il valore di *kmsk* partendo da un conto in cui attribuiamo un errore allo scriba, a comprensione del testo in questa via è oltremodo difficile. Ragionando all'inverso, il prezzo dell'olio potrebbe ricavarsi qui rispettando l'equazione: il *kd* di olio (in questo documento) varrebbe un siclo e il *kmsk* indicherebbe precisamente un doppio valore d'argento (due sicli), soluzione comunque rischiosa.

⁷⁷ Nel citato lavoro sul significato di *kbd*, M. Liverani, *kbd nei testi amministrativi ugaritici*, UF 2, 1970, cf. 99, sp. n. 22.

⁷⁸ Cf. anche M. Liverani, in DBS 9, 1979, col. 1333, dove considera *šd* «unità de surface», *ikū*.

12	šir . šd . krm	1	
13	d . yrmm		Yrmm
14	šir . šd . mlth . šd . šy	1 ?+ 1 mlth?	
15	d . ynḥm		Ynḥm
Somma totale (per Liverani):		20	9 ?+ 1 mlth? 2
16	tgm̄r . šd . tltm . šd	30	
17	w . trš (?)		?+trš ?

Se si escludono *mlth* e *trš*, il conto risulterà così $20 \text{ šd} + 9 \text{ šir} + 2 \text{ kmsk} = 30 \text{ šd}$. Questo è il motivo per cui Liverani ha dato a *šir* il valore di $2/3$ di *šd* e a *kmsk* quello di 2 šd : $20 + 2 \times 2 + 9 \times (2/3) = 30$. fin qui

In questa forma, *šd*, *kmsk* e *šir* si articolano come parti di uno stesso sistema metrologico. La coerenza data al testo attraverso questa spiegazione e, a partire da esso, a tale ipotetico sistema di misura, sembra dare solidità agli argomenti di M. Liverani, P. Xella e E. Lipiński, seguendo questa idea principale, hanno in seguito portato avanti interpretazioni simili⁷⁹.

Si riscontrano tuttavia alcune difficoltà. Il tipo di formulazione che viene data ad ogni entrata in questo modo non è del tutto spiegata. La complessità introdotta dall'uso di *šir*, con valore $2/3$ rispetto a *šd*, risulta stranamente isolata⁸⁰, e sorprende il valore di due *šd* attribuito al *kmsk*⁸¹. Tale valore potrebbe essere espresso in maniera alternativa, come abbiamo visto in altri testi (*tn šdm*, o semplicemente *šdm*). All'inverso, accettato il valore metrologico di *šd*, se *kmsk* fosse una unità di misura con il valore di due volte l'unità, sarebbe dovuto apparire più frequentemente in altre liste, in sostituzione di *tn šd(m)*. Inoltre, l'integrazione nella spiegazione di *mlth* (e, fino a un certo punto, di *trš*) risulta oscura. Infine, tale testo sarebbe l'unico nel quale *šd* potrebbe avere un valore metrologico, a fronte del resto delle attestazioni nelle quali è un nome comune.

Nell'ambito di questa spiegazione, restano inoltre aperte le soluzioni etimologiche, soprattutto per *šir* e *kmsk*. Sanmartín si è fondato sulla relazione etimologica e sul valore semantico di *šir* (**šir* > *šir*, secondo lui, ma *i* deve indicare semplicemente

⁷⁹ Cf. P. Xella, UF 12, 1980, 453; E. Lipiński, *The Socio-Economic Condition of the Clergy in the Kingdom of Ugarit*, in M. Heltzer - E. Lipiński (edd.), *Society and Economy in the East Mediterranean (c. 1500-1000 B. C.)* (OLA, 23), Leuven 1988, 149 (ma attribuendo a un *kmsk* il valore di $1/2$).

⁸⁰ Valori frazionari di questo tipo non sono rari nelle pratiche scribali (come si può osservare nelle tavole lessicali ugaritiche di misure di superficie, cf. RS 20.160 N e il suo gruppo, Ug 5, nn. 143-152, p. 251ss., sp. p. 256). Essi implicano però l'esistenza di un completo e coerente sistema metrologico. Non abbiamo informazioni sull'eventuale impiego amministrativo di altre misure di superficie frazionarie che completino il sistema con un uso esteso. Nella recente interpretazione di J. Tropper e J.-P. Vita (UF 30, 1998, 686-88), *mlth*, *kmsk* e *trš* sarebbero gli indicatori di frazione di un'unità (sempre il *šir*). Non condividiamo la spiegazione che gli AA. danno di *trš*, né il valore frazionario esatto da loro attribuito a *mlth* e *kmsk*, ma concordiamo sostanzialmente con questo metodo di spiegare la funzione di tali termini nel testo.

⁸¹ Già segnalato p. es. da R. Stieglitz, *Commodity Prices at Ugarit*, JAOS 99, 1979, n. 14.

una sillaba chiusa) in altri testi per tradurlo come «metà»⁸². Secondo Sanmartín, TU 4.282: 7-8 andrebbe tradotto nel seguente modo:

- 7 *širm . šd . šd . šy* Die zwei Hälften des Feldes (sind) als
wohlgearbeitetes Land (eingetragen),
8 *w . šir . šd . krm* und zwar eine Hälfte (davon) als Garten.

Benché, come si vedrà, la traduzione di J. Sanmartín comporta ulteriori problemi, il senso generale proposto per *šir* risulta interessante. Per altre testimonianze semitiche nordoccidentali (dove differenti forme della stessa radice alludono a quantità «restanti» o «rimanenti»⁸³) sembrerebbe che l'ugaritico *šir* si sia specializzato con un senso di «porzione», «parte», in questo caso di terreno, «parcella», e con funzione metrologica. Una resa come frazione potrebbe dunque trovare qualche fondamento, ma non necessariamente il valore proposto da Liverani. Recentemente, W.G.E. Watson ha ipotizzato per il *šir* ugaritico un'origine non semitica, data l'esistenza dell'egiziano *š3rw*, usato in menzioni di quantità di lino⁸⁴.

D'altro canto, G. del Olmo e J. Sanmartín hanno proposto recentemente, con grande cautela, il valore di «pezzettino», «piccolo pezzo», per *kmsk*. L'etimologia continua ad essere molto incerta⁸⁵, ma in ogni caso contraria a un senso di valore «doppio». Non accettano questo valore di doppio ad esempio J. Tropper e J.-P. Vita, che hanno proposto invece una resa di 2/3 per *kmsk*, coerentemente con la loro interpretazione di *mlth* come 1/2 e di *trš(x)* (per *trš*) come 1/3⁸⁶. Tutte queste interpretazioni, in ogni caso, presuppongono per il conto totale una somma diversa da quella ottenuta da M. Liverani. A nostro avviso, se *mlth* indica, come sembra, una piccola porzione di misura (già citata, e pertanto fuori del conto), *kmsk* designa una frazione un po' superiore, forse di metà, restando sempre *trš* un'indicazione contabile e non un'unità di misura.

⁸² In TU 4.44, Sanmartín traduce *šurt* «razione di carne», verosimilmente «mezzo animale (sacrificato)». Similmente, in TU 1.6: II, 35ss., *šir // mnt* e 37, egli traduce *šir lšir yštr*: «eine (Körper-)Hälfte schreit zur anderen ...»; cf. J. Sanmartín, UF 3, 1971, 178, n. 31.

⁸³ Cf. DNWSI, 1098-99.

⁸⁴ Cf. R. Hannig, GHAD, 804, *š3rw* «e. Maßeinheit (für Flachs / Lein)». W.G.E. Watson trova un appoggio ulteriore nella circostanza che alcuni pesi e misure ugaritici possono essere di origine egiziana (così recentemente M. Heltzer, *The Economy of Ugarit*, in W.G.E. Watson - N. Wyatt (edd.), *Handbook of Ugaritic Studies* (=HUS), HdO 28, Leiden 1999, 448, dove l'A. mette in relazione altre misure ugaritiche con documenti egiziani: p. es., egli identifica una misura *g't* (*g'dt*) in relazione al sistema metrico egiziano, equivalente a 1/12 del *kd* di 22,5 litri; per una interpretazione differente del valore del *kd*, cf. il già citato J.-A. Zamora, II CIMP (*supra*). Watson segnala, inoltre, alcune attestazioni in accadico (*šūru* [A], «Reed bundle», CAD Š/III, 368b-369; W. van Soldt, *Irrigation in Kassite Babylonia*, BSA 4, 1988, 118; e anche *šūru* [E], forse una misura – per legname e avorio –, CAD Š/III, 370a, che chiarirebbero il sottofondo semantico del termine ugaritico. L'indagine di Watson sarà inclusa nel numero V della sua serie *Non-Semitic Words in the Ugaritic Lexicon*, di prossima pubblicazione. Sono grato al prof. Watson per la gentile comunicazione personale.

⁸⁵ Cf. DLU 1, 219, con elementi di comparazione in ittita e riferimenti.

⁸⁶ Tropper - Vita, UF 30, 1998, 687.

In definitiva, benché nelle interpretazioni di Liverani, Xella e Lipiński si mantenga la coerenza contabile, è possibile ottenere lo stesso risultato considerando il *šir* ugaritico come la vera unità di misura di superficie del testo, negando tale carattere al *šd*, e ritenendo *kmsk* e *mlth* indicatori di frazioni dell'unità principale, *šir*.

La legittimità fondamentale di questa seconda spiegazione, a nostro avviso, viene confermata dalla sintassi amministrativa ugaritica. In effetti, nei testi amministrativi si individua la ripetizione di certe norme, che costituiscono una vera sintassi del genere, con regole proprie che governano la forma di annotare i prodotti contati, il modo di indicare l'unità di misura utilizzata (di peso, capacità, superficie, etc.) o il modo di formare e disporre la cifra stessa⁸⁷.

Uno dei principi fondamentali che regolano questa sintassi è l'elisione. Oltre che in altre informazioni rilevanti, molte di carattere generale, variabili secondo la natura di ciascun documento, l'elisione si manifesta con grande chiarezza anche in aspetti concreti. Uno di questi, forse il principale, è la forma in cui si citano le quantità dei prodotti annotati. Dove dovrebbe comparire il prodotto, l'unità nella quale è misurato e il numero di unità contate (in una formulazione del tipo «tre anfore di vino», «due ettari di vigna», «quattro sicli di argento»), raramente appaiono tutti e tre i termini. L'elisione può riguardare il prodotto annotato e, in alcuni casi, la cifra stessa⁸⁸. Ma, soprattutto, essa riguarda sistematicamente l'unità di misura. Dallo studio dell'insieme dei testi amministrativi ugaritici si deduce che, nella maggior parte dei prodotti contabilizzati⁸⁹, se ciò che è contato sottintende l'unità di conta, l'unità stessa si elimina.

Questa formulazione ellittica delle quantità citate, come uso regolare amministrativo, fu già segnalata da Wesselius⁹⁰ precisamente in base al testo TU 4.282. Giustamente Wesselius prendeva il *šir* come la misura di superficie basica presente nel testo, sottintesa alle ll. 1, 3, 6 e 16. Egli sommava nella totalità del documento 29 *šir*, 2 *kmsk* e 1 *mlth*, che uguagliava alla somma finale, che egli intendeva 30 *šir* + 1 *trš*. Pertanto, egli deduceva che 2 *kmsk* e 1 *mlth* = 1 *šir* + 1 *trš*. Si rendeva tuttavia conto dello scarso valore dell'equazione, per l'incertezza che avvolge alcuni termini,

⁸⁷ Non è questa la sede per un'argomentazione dettagliata su questo tipo di usi scribali nella documentazione amministrativa ugaritica. È sufficiente ciò che abbiamo precedentemente segnalato riguardo al funzionamento delle unità di misura e ciò che riporteremo *infra*. Nel caso specifico della documentazione sul vino, cf. J.-A. Zamora, VVU, cap. IV, e anche il già citato J.-A. Zamora, II CIMP, a cui rimandiamo anche per l'uso dell'elisione nei testi amministrativi di Ugarit, la sintassi comparata delle cifre e le principali misure di peso e capacità.

⁸⁸ Cf. un caso di elisione totale in TU 4.629, dove si elidono le menzioni di «1 misura» del prodotto principale del testo, la «spelta», anch'essa omessa (ll. 5-19). Si veda lo studio e l'interpretazione in Zamora, VVU, cap. IV.

⁸⁹ L'eccezione, fondamentale e significativa, è l'uso dell'unità *dd* nelle misure per aridi. Cf. gli studi citati alla nota precedente.

⁹⁰ J.W. Wesselius, *Some Regularities in the Ugaritic Administrative Texts*, UF 12, 1980, 448-50. Seguendo Hoftijzer, Wesselius trovava coerenza nella forma in cui si connotavano, a parte l'unità di superficie *šir*, le «anfore» (*kd*) o i «sicli» (*šl*). Si tratta, in effetti, delle misure in cui meglio si percepisce una sintonia di formulazione; cf. note precedenti. Questa comprensione della sintassi amministrativa è anche la chiave della interpretazione di Tropper - Vita, UF 30, 1998, 686-88 benché, come notato, con divergenze di dettaglio.

come *mlth* e *trš*⁹¹. Se non si considerano nella somma, il termine *kmsk* emerge come una unità minore dell'unità di conto-base del testo. Questo, naturalmente, fornisce un senso soddisfacente, tanto rispetto all'uso in altri testi che alla possibile etimologia della parola⁹².

Come emerge da quanto abbiamo esposto, *mlth* non deve entrare necessariamente nella somma, sia esso un qualificativo, un chiarificatore o una misura minore. Si trova inclusa nella menzione precedente di un *šir*. Se le due attestazioni di *kmsk* non equivalgono esattamente ad un nuovo *šir*, la differenza può essere stata segnalata e accolta per la chiarificazione alla somma *trš*. Essa deve corrispondere ad una locuzione senza valore metrologico, poiché figura solo nella somma: probabilmente un'espressione del tipo proposto da Xella, «corretto», «giusto» o «comprovato», con un ottimo supporto etimologico. Forse qui poteva avere il senso di avvalorare un calcolo approssimato o arrotondato.

Negando valore metrologico a *šd* e prendendo *šir* come unità, il testo evidenzia nelle sue elisioni una perfetta sintonia con lo specifico linguaggio amministrativo, e soprattutto con lo stile difettivo caratteristico dell'uso di misure contabili da parte degli scribi di Ugarit⁹³.

Su questa base, anche le locuzioni del testo si chiariscono⁹⁴. Proponiamo la traduzione che dava inizio allo studio del documento. Essa fornisce la seguente informazione:

⁹¹ Cf. Wesseliuss, UF 12, 1980, 449. Nel testo di UF sono presenti errori tipografici nell'equazione di Wesseliuss, che però non riguardano i numerali.

⁹² Senza considerare *mlth*, prendendo la somma come esatta, un *kmsk* risulterebbe una «metà» di un'altra unità, valore che proponiamo di assegnargli nel testo relativo all'argento TU 4.707. Nel caso che il suo valore non fosse esattamente questo, dal momento che esiste un altro tipo di espressione in ugaritico per indicare la metà, potrebbe trattarsi (nel senso proposto in DLU 1, cit.) di una piccola parte di un'unità di conto, forse annotata come approssimazione.

⁹³ Anche nei testi amministrativi in cuneiforme sillabico si ripresenta lo stesso tipo di stile ellittico. La pratica è così comune che era in uso anche per le menzioni di terreni misurati. Così si intendeva la presenza di numeri continui di «terreno(i)» (A.ŠÀ^{bi.a}) in RS 18.22 (PRU 6, n. 55). J. Nougayrol (PRU 6, n. 55 e p. 154) riteneva che l'unità si eliminasse, integrando *ikū*, l'unità di superficie *standard* nella tradizione sillabica. Egli classificava il testo come giuridico di tipo 3 (atti del re, non redatti davanti a testimoni o davanti al re). Il testo, una lista di proprietà, con menzione del proprietario e del luogo, somiglia però molto ai «catasti» alfabetici, dove si nota il carattere non metrologico di *šd*. Nougayrol lo interpretava come una «attribution (?) [par le roi?] de terres diverses situées dans des zones à statut particulier – territoires sacrés ou collectifs».

⁹⁴ Andrebbe anche tenuto conto del linguaggio difettivo, anche se di tipo diverso, che talvolta caratterizza queste locuzioni. In certo modo, tanto *šir* come *kmsk* sono sempre nel testo, esplicitamente o implicitamente, *šir šd* e *kmsk šd*, cioè misure «di terreno». Cioè, come in altri documenti, è evidente la citazione o la comprensione di ciò che è stato contato, in questo caso «la terra», «il terreno». In alcune delle linee del testo si sottintende, e scompare dietro *šir* o *kmsk*, poiché è presente nel contesto immediato o nella logica del documento. In altri casi non avviene così, e al canonico *šd* seguono locuzioni o sintagmi che si vogliono annotare tali e quali (come *šd šy*, «campo coltivato», «coltivazione»), senza implicazioni metrologiche per nessuno dei *šd* che vi appaiono in successione.

lin.	Testo	Quantità		Individuo
		šir	mlth kmsk	
1	arb ^c . šrh . šd	14		
2	w . kmsk . d . iwrkl		1	Iwrkl
3	tl̄ . šd . d . bn . mlkyy	3		Bn Mlkyy
4	kmsk . šd . iḥmn		1	Iḥmn
5	širm . šd . khn	2		Khn
6	tl̄ . šd . w . krm . šir . d . ḥli	3 + 1		Ḥlu
7	širm . šd . šd . šy	2		
8	w . šir . šd . krm	1		
9	d . krwn			Krwn
10	šir . šd . šd . šy .	1		
11	d . abmn			Abmn
12	šir . šd . krm	1		
13	d . yrnm			Yrnm
14	šir . šd . mlth . šd . šy	1	(1, dentro il šir)	
15	d . ynḥm			Ynḥm
Somma totale (secondo la nostra interpretazione):		29 ⁸	2	
16	tgmr . šd . tl̄tm . šd	30		
17	w . trš (?)	Ed è corretto		

L'unità di misura del testo, l'unità di misura essenziale di superficie, è chiaramente il *šir*. Il *kmsk* potrebbe indicare la metà di una misura, in questo caso il *šir*. In ogni caso, una frazione simile. L' 'oggetto' del contare è sempre *šd*.

In conclusione, dallo studio di TU 4.282 si deduce che *šir* si comporta come una unità metrologica. Esso ha senza dubbio lo stesso valore in TU 4.642, vista la coincidenza di espressione e, conseguentemente, anche nel resto dei testi amministrativi nei quali compare. Si tratta di un'unità di misura che funziona secondo gli usi scribali abituali dei testi amministrativi ugaritici. Al contrario, *šd* è in questi testi un nome comune e non è utilizzato come una unità di misura. Come nel resto dei testi amministrativi, esso appare come un elemento contato, un «campo», «terreno» o «parcella», senza che si possa supporre una estensione fissa che faccia di *šd* un'unità metrologica.

L'abbondanza di testi che citano e contano «campi», *šd*, senza allusione alla loro estensione, non deve sorprendere e si può spiegare senza dover ricorrere a una presunta regolarità delle proprietà-tipo ugaritiche, che avvicinerrebbero di nuovo il senso di «campo», «terreno» o «parcella» a quello di una unità di misura. Tale avvicinamento non risulta logico mentre lo è, al contrario, il considerare che le

⁹⁵ Seguendo l'interpretazione di Sanmartín già presa in considerazione (UF 3, 1971, 178), che ritiene qualche *šir* chiarificazione di un *šir* precedente (alle ll. 7-9 e, seguendo questo approccio, forse anche alla lin. 6), si arriva a un totale minore, 27 o 28, difficile da spiegare.

proprietà avevano (come non poteva essere altrimenti) estensioni diverse; le diverse estensioni restavano tuttavia fuori dall'interesse amministrativo in questo tipo di testi.

L'interesse ultimo di ogni sistema amministrativo è il controllo. In questo caso, il controllo di una fonte essenziale di risorse, poiché le proprietà immobiliari produttive devono apportare, alla fine, beni alle amministrazioni (quale che sia il meccanismo e la giustificazione di questo apporto, che non è nostra intenzione discutere qui). L'interesse mostrato da parte dell'amministrazione per questi testi si basa sulla volontà di conoscere la situazione di tali proprietà e soprattutto l'identità dell'individuo, o degli individui, che restano come referenti nei confronti del sistema di controllo. L'estensione della proprietà potrebbe essere significativa solo riguardo alla sua relazione con la produzione effettiva della proprietà stessa, poiché la produzione è il parametro base di determinati meccanismi di «appropriazione», come si è soliti dire. Tuttavia, anche la produzione di una proprietà non dipende esclusivamente dalla sua superficie, dal momento che entra in gioco un altro valore fondamentale: il rendimento. Proprietà eguali non producono nella stessa misura, il rendimento varia secondo la qualità del suolo, la sua posizione orografica e idrografica, il suo orientamento microclimatico, la tecnica utilizzata e il tipo di cultura praticata, etc. La maggiore estensione di un campo rispetto a un altro non implica automaticamente una maggiore produzione, e non è raro anzi che sia minore. Da ciò deriva che esiste un gran numero di documenti che non prestano attenzione diretta alla superficie dei campi. Se all'amministrazione agraria interessava controllare la produzione di determinate proprietà, come potrebbe essere testimoniato altri documenti, non le bastava annotare la loro grandezza. Di fatto, questo genere di informazioni sulle proprietà poteva essere annotata in un altro tipo di documenti. Nei testi in cui si citano campi, senza menzione dell'estensione, un altro interesse muove gli scribi: il controllo degli individui che restano come riferimento finale delle proprietà, a prescindere dalla loro condizione, che non viene qui trattata. Essi sono, in qualche caso, l'oggetto ultimo del controllo amministrativo attestato da testi di questo tipo.